

Habermas: la mia proposta per una Unione più democratica

di MARKUS SCHWIERING

Le riflessioni del filosofo tedesco nel giorno in cui compie 85 anni «L'austerità a spese dei più deboli rischia di aumentare i populismi»

Professore Habermas, affetti di 85 anni cosa si pensa contemporaneamente? Cosa le lega al mondo dei suoi figli e dei suoi allievi?

«Mi fa pensare contemporaneamente come pensavo? Ci sono ancora eventi politici che mi emozionano. Per altri versi si vive la stitichezza della propria generazione come se si succedesse vivo. Riguardo ai miei figli, ormai da lungo tempo adulti, ho l'impressione che in loro percezione del mondo politico e letterario non sia sostanzialmente dissimile da quella del loro genitore. Ma tutti e i due, ben vengano già in un mondo completamente diverso.»

Quali sono le esperienze che ritiene abbiano più segnato la sua formazione?

«L'esperienza intellettuale si possono facilmente ricondurre alla persona. Ho incontrato il primo filosofo nel mio mentore e vecchio amico Karl Otto Apel. La sua eredità mi ha portato a contatto con un pensiero dall'affascinante potere illuminante. Anche con Wolfgang Ibenhardt. Hans Georg Gaunzler si è dato come lezione all'università. Soprattutto ho avuto sempre la fortuna di poter contare su collaboratori brillanti che sono stati di grande aiuto. Ma chiunque sia pronto da questi aiuti e abbia dei figli sa che le cose devono interpretarsi solo esse.»

Nel 1978 lei scrisse «Mantenere il sistema dell'opinione pubblica». Nel frattempo l'opinione pubblica è «militata» soprattutto a causa dei nuovi media. È un concetto di opinione pubblica democratica come si pone in relazione alla situazione attuale?

«Oggi perfino in Occidente si osserva come, senza un'opinione pubblica attiva, le procedure e le istituzioni democratiche si riducono a una mera facciata. E le opinioni pubbliche politiche funzionano solo sulla base di solidi presupposti normativi. Incontrando i circuiti della comunicazione pubblica non possono essere evitati di ogni costrutto socializzato né essere spazzati dagli effetti processi decisionali. Questi due aspetti sono ben illustrati dalle politiche

attuate negli ultimi anni a livello europeo per affrontare la crisi.

Inteneriti è un guadagno o una perdita in termini di democrazia?

«Con l'uso di Twitter, Facebook l'introduzione della comunicazione digitale la terra più grande rivela come diventa sempre più a lungo. Con l'ultimo impulso si è avuta anche una mobilitazione e molti da tempo sono diventati attivi. Eppure da ciò non è sorto un'alternativa empiricamente pubblica politica lucida. Nel XXI secolo, con la nascita dei giornali e della stampa di massa, nei grandi stati nazionali l'attuazione di un numero enorme di persone è stata insufficiente contemporaneamente agli stessi tempi. La rete però di per sé non produce queste centralità. Anzi, ci sono. Basti pensare ai partiti, che nascono spontaneamente, ad esempio per collezioni di franchigioni, ai comitati cittadini, esperti di diritto europeo o associati anonimi. Queste centralità emergono nel mare dei rumori. Quindi, sociologici sperti — probabilmente ne esistono milioni. A questi sperti di comunicazione chiusi in se stessi manca l'inchiesta, cioè quella forza capace di coinvolgere tutti e tutti che possiede l'opinione pubblica. La centralizzazione rischia la capacità di scegliere temi, che i governi applicano le politiche per le quali sono stati eletti — vengono sistematicamente violati, le relative pratiche falliscono. Oppure vengono minati dal sistema del finanziamento e dalla mala gestione di chi li gestisce.

Talvolta le stime empiriche che il suo modello di politica deliberativa, inteso come processo cognitivo di tipo scientifico, prevedibile di fatto le dimensioni essenziali di ciò che è politico.

«In una società culturalmente e ideologicamente pluralistica, il processo democratico è l'unico che consente di prendere decisioni motivate come legittime. Questo procedimento generatore sostanzialmente due aspetti: l'inchiesta, cioè il coinvolgimento di tutti i cittadini, e la deliberazione, ad esempio le campagne elettorali e i dibattiti parlamentari che devono sempre precedere le decisioni politiche degli organi o dei legislatori. L'unico delle elezioni politiche si differenzia dai risultati dei sondaggi democratici soprattutto in virtù di questo elemento del precedente dibattito politico. Non ha nulla a che

contribui e informazioni e di aspetti comunicativi con cognizione di causa. Le competenze dei buoni vecchi giornalisti, nutrito necessario, non dovrebbero andare perse nel mare del frangente digitale.

«Un «liberi e norme» lei ha considerato allo stato di diritto democratico un importante legittimazione. Possiamo dire che grazie a lei la democrazia ha vinto nel regno delle idee o ora non le resta che vincere nella realtà?»

«Non sfugga facilmente avvenimento. Di fatto ho solo cercato di analizzare una delle tante crisi di fiducia della democrazia, e non con un approccio oggettivo ma piuttosto con una dimostrazione che la fiducia ai presupposti pragmatici facilmente applicati da cittadini quando partecipano a un'azione, si sottopongono a un processo di tribunale o vogliono interpretare qualche iniziativa come il sacro dei sistemi di sicurezza sociale. Se queste condizioni normative — ossia che il voto di ciascuno ha pari valore, che i tribunali pronunciano sentenze imparziali, che i governi applicano le politiche per le quali sono stati eletti — vengono sistematicamente violate, le relative pratiche falliscono. Oppure vengono minati dal sistema del finanziamento e dalla mala gestione di chi li gestisce.

Talvolta le stime empiriche che il suo modello di politica deliberativa, inteso come processo cognitivo di tipo scientifico, prevedibile di fatto le dimensioni essenziali di ciò che è politico.

«In una società culturalmente e ideologicamente pluralistica, il processo democratico è l'unico che consente di prendere decisioni motivate come legittime. Questo procedimento generatore sostanzialmente due aspetti: l'inchiesta, cioè il coinvolgimento di tutti i cittadini, e la deliberazione, ad esempio le campagne elettorali e i dibattiti parlamentari che devono sempre precedere le decisioni politiche degli organi o dei legislatori. L'unico delle elezioni politiche si differenzia dai risultati dei sondaggi democratici soprattutto in virtù di questo elemento del precedente dibattito politico. Non ha nulla a che

Chi è

Jürgen Habermas, nato il 18 giugno 1929 a Bonn, è un filosofo, storico e sociologo. Ha ricoperto la carica di professore di filosofia alla Sorbona di Parigi dal 1971 al 1998. Ha lavorato per anni alla direzione del dipartimento di filosofia della Columbia University di New York. È stato presidente della American Academy of Arts and Sciences dal 2002 al 2008. Ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 2009.



La legittimità in Europa non è un problema di natura filosofica, ma di natura politica. Jürgen Habermas

volere con la ragione di scienza e molto invece con l'attesa di una soluzione possibilmente razionale ai problemi politici. Questa aspettativa di razionalità è un errore. La democrazia è un processo di negoziazione tra interessi e da buone motivazioni.

Uno dei grandi temi di suo interesse è la legittimazione democratica dell'unificazione europea. Alla sua proposta di far diventare il Consiglio dei Ministri il secondo organo legislativo, a fianco del Parlamento dell'Unione, di fatto una rappresentanza dei singoli Stati membri, è stato obiettato che il progetto di unificazione europea non è un compromesso delle volontà di stati nazionali e non è consentibile la sua «cavarsa degli Stati».

«Questa obiezione non coglie la situazione politica. La questione è l'assorbimento del oggi di governo, che oggi in Europa detiene una posizione antisocialista. Questo potere deve cedere il Parlamento europeo perché il diritto di democrazia performance

non può più vendetta al cielo. Nella prospettiva di una democrazia transnazionale, che ne assume carattere statale, uno stato democratico federale come gli Stati Uniti è un modello irreali. Sulla base di una concezione epistemologica giuridica tra il Parlamento Europeo e il Consiglio il qualità di rappresentanza degli Stati membri. Per il processo consensuale queste due istituzioni legislative occorre inoltre definire delle apposite procedure.

Lei ha criticato il separatismo. Perché?

«Il cosiddetto principio di nazionalità antichità portare la pace non ha fatto che facilitare nuovi conflitti. Il rischio è invece non esistono popoli etnicamente omogenei. Quando si tratta un nuovo confine, nella migliore delle ipotesi si tratta il proseguimento dei rapporti esistenti tra maggioranza minoranza. Il tutto in questi tempi di crisi e a spese dei soli cittadini più deboli, delle giovani generazioni, dei servizi pubblici e delle infrastrutture. Aumentando la popolazione di crisi. Diminuiscono ancora più forti, i conflitti tra popolazioni europee ancora più profonde e la rabbia contro i tedeschi, che non solidità, in definitiva aumentano. Angela Merkel è meglio a dire la verità al suo interno. L'errore di costruire una comunità europea senza compiere i passi necessari in direzione di un'integrazione politica è stato fatto da tutti gli Stati coinvolti. Ma ci rifiutiamo di fare i conti insieme con un patto di non aggressione tra tutti.

Lei si è sempre considerato un erede degli anti-fascisti che si battono nell'Europa per evolvere il «pubblico esercizio della ragione». Ora lei è ritenuto un filosofo «difficile». È la complessità dei suoi testi il motivo di non facile accesso a molti lettori.

«Sei di lettori di questa intervista le danno noie. Ma non mi trovo a rivolgermi a un vasto pubblico. Non vedo neanche la televisione. Il mio ambiente preferito è l'università. E quando finisco lavorare o attivo attività per i giovani, i giovani devono assumersi la responsabilità delle mie debolezze. Non mi interessa il numero dei lettori, quanto piuttosto che alcuni pensieri raggiungano il pubblico».

(traduzione di Franco Elengro)



Nei '68 Jürgen Habermas parlò agli studenti «L'esperienza intellettuale si possono facilmente ricondurre alla persona. Ho incontrato il primo filosofo nel mio mentore e vecchio amico Karl Otto Apel. La sua eredità mi ha portato a contatto con un pensiero dall'affascinante potere illuminante. Anche con Wolfgang Ibenhardt. Hans Georg Gaunzler si è dato come lezione all'università. Soprattutto ho avuto sempre la fortuna di poter contare su collaboratori brillanti che sono stati di grande aiuto. Ma chiunque sia pronto da questi aiuti e abbia dei figli sa che le cose devono interpretarsi solo esse.»

si sia assistito nel suo esilio dopo la Seconda guerra mondiale — un esilio ripetitivo con il neo-nazismo internazionale del Kosovo. È stata l'ultima volta che il KGB scelse di mandarlo in esilio nel XXI. Con questi esperti nazionali rompingo nel nome di un'età che non è nemmeno in grado di trovare la volontà politica di intervenire contro l'autoritarismo soft del governo Orbán.

Lei ha anche rivolto un'aspra critica alla politica europea di Angela Merkel. Ma perché? Perché i liberali vogliono uscire dal piano di salvataggio. La politica di austerità della Merkel è meglio di come lei l'ha rappresentata?

«Gli equilibri erranti tra le economie nazionali all'interno dell'eurozona sono in costante crescita, e nei Paesi in crisi non si può continuare ad attuare la politica della "readmission interna" a spese dei soli cittadini più deboli, delle giovani generazioni, dei servizi pubblici e delle infrastrutture. Aumentando la popolazione di crisi. Diminuiscono ancora più forti, i conflitti tra popolazioni europee ancora più profonde e la rabbia contro i tedeschi, che non solidità, in definitiva aumentano. Angela Merkel è meglio a dire la verità al suo interno. L'errore di costruire una comunità europea senza compiere i passi necessari in direzione di un'integrazione politica è stato fatto da tutti gli Stati coinvolti. Ma ci rifiutiamo di fare i conti insieme con un patto di non aggressione tra tutti.

Lei si è sempre considerato un erede degli anti-fascisti che si battono nell'Europa per evolvere il «pubblico esercizio della ragione». Ora lei è ritenuto un filosofo «difficile». È la complessità dei suoi testi il motivo di non facile accesso a molti lettori.

«Sei di lettori di questa intervista le danno noie. Ma non mi trovo a rivolgermi a un vasto pubblico. Non vedo neanche la televisione. Il mio ambiente preferito è l'università. E quando finisco lavorare o attivo attività per i giovani, i giovani devono assumersi la responsabilità delle mie debolezze. Non mi interessa il numero dei lettori, quanto piuttosto che alcuni pensieri raggiungano il pubblico».

(traduzione di Franco Elengro)